



CPO

*“La dimensione missionaria della nostra identità
carismatica nella Chiesa e nel mondo di oggi”*

INSTRUMENTUM LABORIS



IX Consiglio Plenario dell'ordine

"La dimensione missionaria della nostra identità carismatica nella Chiesa e nel mondo di oggi"

Il Logo

Il design adotta uno stile geometrico-minimalista, pensato per essere versatile sia su carta che in digitale. I colori scelti si allineano all'identità grafica del cammino verso il V Centenario della Riforma Cappuccina, garantendo una forte continuità visiva.

Ogni elemento racchiude un significato preciso:

- **Le sagome e i colori:** I due frati che si tengono per mano indicano la "Collaborazione Fraterna". Le diverse sfumature di marrone dei sai rappresentano l'universalità e i vari stili dell'essere Cappuccino.
- **La lettera "M":** Lo spazio negativo centrale tra le due figure forma una "M", simbolo della Missione.
- **Il cordone ad arco:** Questo elemento che abbraccia la composizione rappresenta la fraternità universale e il tema dedicato alle Fraternità internazionali San Lorenzo da Brindisi.
- **I testi:** Le sigle "IX" e "CPO" sono inserite per annunciare in modo inequivocabile l'evento.

Commissione Preparatoria del IX CPO

SOMMARIO

Logo

Presentazione

La missione nell'Ordine

1. Una chiave ermeneutica
2. Desiderio di missione: la vitalità del carisma
3. Il posto reale dato alla missione: disponibilità e limiti
4. Le ragioni che limitano l'apertura missionaria
5. Prospettive: il carisma missionario e la sua trasmissione profetica
6. Il risveglio della passione missionaria: dalla teoria alla pratica

La Collaborazione Fraterna nell'Ordine

1. Introduzione
2. Cuore pulsante della nostra identità
3. Oltre i confini. La profezia della collaborazione fraterna
4. Dalla formazione alla missione
5. Dalla logica dell'emergenza alla cultura della sistematicità. Linee guida per l'Ordine
6. Analisi delle speranze, delle condizioni e dei timori dei frati di fronte alla chiamata universale
7. La Collaborazione come frutto di vita
8. Conclusione

Le Fraternità San Lorenzo da Brindisi nell'Ordine

1. Introduzione
2. L'idea delle FSL e come è stata compresa dai fratelli nell'Ordine
3. Frutti già visibili e frutti sperati per il futuro dell'Ordine
4. Rischi, dubbi e sfide che bisogna prendere in considerazione
5. Prospettive delle FSL per ravvivare il nostro carisma nell'Ordine
6. Le FSL nel prossimo CPO: laboratorio pratico per vivere missione e collaborazione nell'Ordine

Presentazione

Viviamo un tempo di grazia. Dopo aver celebrato i vari centenari francescani, siamo in cammino verso il V centenario della Riforma Cappuccina. È stato elaborato un programma intenso per aiutarci a vivere questo momento storico come un'occasione propizia per un rinnovamento spirituale. Tale rinnovamento è motivato dal fatto che siamo una Riforma sempre in riforma. In questo cammino vogliamo ravvivare la nostra identità carismatica e continuare ad essere per il mondo, nel cuore della Chiesa, una voce profetica a partire dai valori della nostra spiritualità e del nostro carisma.

In questo percorso verso i 500 anni del nostro Ordine, tra i numerosi eventi di preparazione, c'è la convocazione del IX CPO che ha come tema centrale la Missione. Riproporre questo tema, dato che il III CPO nel 1978 si occupò dello stesso argomento, nasce dalla consapevolezza che il mondo, la cultura e il processo di evangelizzazione della Chiesa sono cambiati notevolmente. Anche l'Ordine non è più lo stesso, basti pensare al numero dei frati e alla sua distribuzione geografica.

In vista del IX CPO è stata costituita una Commissione di preparazione. Si è pensato a una commissione relativamente piccola, ma che nei lavori preliminari dovesse considerare tutte le aree in cui siamo presenti, prima attraverso i Consiglieri generali e poi consultando i frati di tutte le Conferenze. Il primo lavoro della commissione è stato quello di trovare un modo per ascoltare tutti i frati. Sono stati elaborati tre brevi testi sulla Missione, la Collaborazione e le Fraternità di San Lorenzo, ciascuno con un questionario da compilare e inviare alla Commissione.

C'erano tre modi per rispondere alle domande: come Circonscrizione, come fraternità e anche individualmente. In questo modo, il materiale che è arrivato alla commissione è stato molto abbondante, dimostrando una grande partecipazione di tutto l'Ordine. Statisticamente questi sono i numeri: hanno risposto ai questionari 59 Circonscrizioni, 118 fraternità e 31 frati individualmente.

La Commissione, in stretta collaborazione con gli uffici di Missione, Formazione, Comunicazione e Statistica, ha effettuato una prima analisi di tutto il materiale ricevuto, proponendo una sintesi che potesse raccogliere tutte le informazioni e le idee inviate. A partire da questa sintesi, la Commissione ha poi elaborato un *Instrumentum laboris*.

L'*Instrumentum laboris* è un testo che raccoglie la voce dei frati sui temi che tratterà il IX CPO. Si tratta di un testo sintetico che cerca di essere il più fedele possibile al materiale ricevuto dai frati da parte della Commissione e allo stesso tempo offre spunti che possono aiutare nella riflessione continua in vista della realizzazione del IX CPO. Non si tratta di proposte, che saranno compito del CPO stesso, ma piuttosto di una sintesi di ciò che i frati pensano sul tema centrale dell'incontro, sollevando alcune questioni, sfide e speranze, presentate anche con opinioni contrastanti o scomode, ma che ci aiuteranno a riflettere maggiormente e a prepararci in modo più adeguato a questo grande evento del nostro Ordine.

Con l'Instrumentum laboris restituiamo a tutto l'Ordine il sentimento dei frati espresso nelle risposte ai questionari inviati. Tuttavia, non vogliamo che questo materiale rimanga solo un testo di conoscenza. Si tratta di uno strumento di lavoro con l'intenzione di continuare a coinvolgere tutti i frati nella preparazione al IX CPO. Per questo motivo, chiediamo alle Circoscrizioni di organizzare in ogni fraternità almeno un Capitolo locale per riflettere su questo materiale. E se ci fosse qualche nuovo contributo ritenuto importante per il CPO, la Circoscrizione potrebbe farlo arrivare ai delegati della Conferenza che parteciperanno all'evento.

Ai Delegati che parteciperanno di persona al IX CPO si chiede uno studio approfondito dell'Instrumentum laboris. Non solo di questo strumento, ma anche di tutto il materiale che l'Ordine già possiede sul tema della Missione, Collaborazione e Fraternità San Lorenzo. Ciò consentirà loro di arrivare ben preparati al CPO per poter offrire una riflessione intelligente, matura e chiara che si concretizzerà nelle proposte elaborate durante l'incontro a Roma nel prossimo mese di ottobre.

La missione nell'Ordine

1. Una chiave ermeneutica

"Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 19-20).

"Nella nostra Fraternità apostolica, tutti noi siamo chiamati a portare il lieto annunzio della salvezza a coloro che non credono in Cristo, in qualunque continente o regione essi si trovino; perciò, ci riteniamo tutti missionari" (Cost 176,1).

"Il contributo specifico dell'attività missionaria del Cappuccino si realizza mediante la coerenza personale e comunitaria al nostro carisma di Frati e di Minori, che è quello di incarnare esistenzialmente il Vangelo rivelando, con gioia e semplicità, l'amore del Padre verso gli uomini. Essere autentici per essere credibili" (III CPO, 12).

2. Desiderio di missione: la vitalità del carisma

Premessa: il desiderio missionario è vivo nell'Ordine e per la maggior parte dei frati è l'anima stessa della vocazione cappuccina. La missione non è solo parte fondamentale dell'azione pastorale dell'Ordine, ma dell'essere frate Cappuccino. Essere Cappuccino è essere missionario. Cerchiamo di fare una sintesi delle risposte sul *Desiderio*.

"Il nostro Ordine accoglie come proprio il compito di evangelizzare che appartiene a tutta la Chiesa, apprezzando l'attività missionaria ed assumendola tra i suoi principali impegni apostolici, per contribuire al rinnovamento e all'edificazione del Corpo di Cristo" (Cost 175,5).

Dalle risposte ricevute è evidente che la grande maggioranza dei frati nutre il desiderio di missione, e riconosce che la missione è parte essenziale del carisma dell'Ordine. Per molti fratelli la missione è la ragione d'essere della propria vocazione. Infatti, circa il 65% dei fratelli esprime un profondo e radicale desiderio di missione: essi vedono la propria vocazione come risposta missionaria alla chiamata di Dio. Per questi frati, la ragione dell'essere missionari si trova nella necessità e nel mandato evangelico di avvicinare Cristo all'umanità e l'umanità a Dio. La motivazione è quindi teologico-biblica, ovvero adempiere al comando del Signore che dice: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (cfr. Mc 16,15).

Circa il 25% dei frati nutre il desiderio missionario, vede la propria vocazione come una chiamata missionaria. Allo stesso tempo, questi frati pur consapevoli che la missione è parte fondamentale dell'identità cappuccina, riconoscono anche le condizioni che finiscono per frenare questo desiderio, come ad esempio la preoccupazione per il mantenimento delle strutture, una formazione quasi interamente incentrata sulla dimensione ministeriale sacramentale e uno stile di vita molto agiato.

Solo il 10% dei frati, pur riconoscendo l'importanza della dimensione missionaria dell'Ordine, non si sente chiamato alla missione. Per loro la missione è una chiamata specifica

e personale; riconoscono la necessità di un risveglio missionario, ma allo stesso tempo non si sono dimostrati disponibili a partecipare alla missione come missionari. Qui emerge la mancanza di senso di appartenenza da parte di alcuni fratelli - e anche da parte di alcune Circoscrizioni - rispetto alla vita missionaria dell'Ordine.

Nelle risposte sono apparse due motivazioni fondamentali in relazione al desiderio missionario, vale a dire l'obbedienza al mandato di Cristo (motivazione teologica) e la pratica della carità verso i poveri (motivazione carismatica). È attraverso l'obbedienza che si realizza la volontà di Dio e questo richiede un ascolto attento della voce del Signore, quindi una vita di preghiera e di intimità con Dio. Nel servizio ai più poveri si trasmette quella dimensione fondamentale del carisma francescano-Cappuccino in cui la vita di povertà si traduce in una vera e propria donazione libera e generosa. Per l'obbedienza evangelica si va "dove nessuno vuole andare", per la povertà si vive "poveri tra i più poveri". Tale povertà permette all'obbedienza di essere un atto veramente libero e non si riduce al compimento di un atto di legalità canonica.

Il mandato dell'obbedienza evangelica, andare ovunque, specialmente tra i più bisognosi, è ancora molto presente nell'immaginario e nella vita di fede dei frati. Lo stesso si può dire del carisma dell'Ordine nella sua dimensione di esercizio della carità, specialmente verso i più bisognosi. La missione è ancora vista dalla maggioranza in questa stretta relazione di annuncio del Vangelo, ma un annuncio accompagnato da un'azione pratica, la cura dei più poveri.

Molti frati riconoscono che il carisma dei cappuccini nasce itinerante. La missione è vista come l'identità del frate Cappuccino, inseparabile dalla sua vita spirituale e fraterna. Infatti, la missione è intesa in stretta relazione con la vita spirituale sin dalla sua genesi. Per molti frati nasce dall'incontro personale con Dio. L'obbedienza è ascolto e abbandono alla volontà di Dio. In questo modo si può dire che la missione non è mai un progetto personale, nel senso di una ricerca di autorealizzazione personale, ma una chiamata e una risposta.

Un altro fattore che molti frati percepiscono come strettamente legato alla missione è la vita fraterna. Questo aspetto distingue già la missione dell'Ordine da quella di altri Istituti. È nella fraternità che si alimenta il desiderio di missione. È dalla fraternità che il desiderio missionario riceve la sua credibilità. Una vita fraterna debole scredita l'impulso missionario ("predicare con l'esempio"). Qui entra in gioco l'aspetto della testimonianza: si annuncia al mondo ciò che si vive. La missione cappuccina - che è un invito a proclamare il Vangelo - richiede un'autentica coerenza tra annuncio e vita concreta. Ecco perché, secondo la maggior parte dei frati, la testimonianza deve essere la base dell'azione missionaria. È la testimonianza che offre credibilità al Vangelo. In questo modo, la fraternità come comunione con Dio, con i fratelli e con tutto il creato, diventa il primo atto missionario, il primo messaggio da comunicare al mondo. È qui che ogni azione pastorale di evangelizzazione, sacramentale o meno, deve avere il suo punto di partenza.

Sebbene il desiderio di missione sia qualcosa di veramente vivo nell'Ordine, per molti fratelli non è del tutto chiaro cosa si intenda per Missione. Si comprende che in alcune zone del mondo il contesto è ancora quello della prima evangelizzazione, cioè portare la fede, ma in un altro contesto, come quello occidentale europeo, si tratta di ravvivare la fede, poiché si tratta di un mondo scristianizzato. Tuttavia, in entrambi i contesti la vita fraterna appare come un'esigenza primaria per la missione. Questa mancanza di chiarezza è ancora più evidente quando si tratta delle diverse attività svolte all'interno delle Circoscrizioni. Per alcuni frati, tutto il servizio che i frati svolgono a livello pastorale e fraterno è missione. Per altri la missione è intesa come servizio oltre confine o almeno al di fuori dell'ambito geografico della Circoscrizione o ancora in aree dove le sfide economiche, politiche, sociali ed ecclesiali sono molto evidenti e stridenti. Inoltre, ci sono frati che vedono nuovi modi di vivere la missione nei paesi "scristianizzati": l'andare incontro a quelli che accanto a noi non conoscono Cristo, la presenza e il dialogo, la lotta alle ingiustizie.

La grande maggioranza dei fratelli riconosce il desiderio di missione, ma molti mettono in luce anche i limiti che spesso inibiscono questo desiderio. L'Ordine sogna in grande, ma per diversi motivi si sente frenato. Il desiderio non manca, ma mancano le risorse per mettere in atto ciò che si desidera. Per questo una delle grandi sfide del IX CPO sarà proprio questa: prima di tutto chiarire cosa si intende per missione, poi indicare i mezzi affinché ciò che è desiderio non sia solo un sogno, un'idea, ma diventi realtà concreta. In questo modo, il IX CPO deve spingere l'Ordine affinché il desiderio missionario trovi i mezzi per diventare operativo e l'Ordine continui ad esercitare la sua dimensione missionaria, che quasi tutti riconoscono come parte fondamentale del suo carisma.

3. Il posto reale dato alla missione: disponibilità e limiti

Premessa: il contesto attuale ci pone di fronte a una sfida, vivere la fedeltà dinamica al carisma di fronte a ostacoli che finiscono per impedire lo slancio missionario. Davanti a ciò, i frati sono stati interrogati sul posto reale che la missione occupa nella nostra vita. Cerchiamo qui di sintetizzare le risposte tenendo conto del posto dato alla missione nelle nostre realtà concrete.

«Impegniamoci, dunque, a non lasciare inascoltato ed inoperante il comando missionario del Signore, perché ogni persona ha il diritto di udire la buona novella per attuare in pienezza la propria vocazione» (Cost 176,4).

“Le province, a loro volta, devono onestamente ripensare i loro impegni apostolici nella prospettiva della realtà missionaria. La missione, dovunque e comunque si svolgerà, sia nel cuore della provincia” (III CPO 34).

Dal punto di vista ermeneutico, non tutto è molto chiaro riguardo alla comprensione di ciò che si intende oggi per missione; ciò che in passato era molto chiaro, oggi lo è di meno. La mancanza di chiarezza favorisce concezioni molto varie e diverse tra loro. Il modo in cui si comprende la missione dipende molto dallo spazio che essa occupa, sia nella vita personale

di ogni fratello, sia all'interno di una fraternità o dell'intera Circoscrizione. Da un punto di vista teorico si comprende che la missione è parte fondamentale del carisma, ma da un punto di vista pratico, in alcune parti dell'Ordine essa si limita ancora ad essere una scelta personale o un'attività secondaria. Anche in questo caso non è molto chiaro cosa si intenda per missione, se si tratti di un modo di fare o di un modo di essere.

Sebbene molti frati riconoscano che la missione è parte fondamentale del carisma dell'Ordine, constatano anche che in molti luoghi essa non occupa un posto centrale. Qui occorre distinguere la missione come servizio ad intra e ad extra. Per alcuni frati, quest'ultima sembra essere un servizio per frati speciali (i missionari), mentre la prima è direttamente collegata alle varie attività e servizi svolti dai frati all'interno delle loro Circoscrizioni. Per questo motivo la missione è intesa da alcuni come una scelta personale o anche come una vocazione particolare all'interno della vocazione cappuccina.

Di fronte alle urgenze e alle necessità pastorali locali, la missione, in molte parti dell'Ordine, diventa secondaria per la maggior parte dei frati. Si dà la precedenza alle necessità locali, sostenendo che anche le attività pastorali locali sono missione. In questo caso, la missione come disponibilità a partire e servire in altre realtà al di fuori dell'ambito ordinario della Circoscrizione assume un ruolo secondario. Qui troviamo una dicotomia tra teoria e pratica. Dal punto di vista teorico la missione è il cuore del carisma Cappuccino, ma dal punto di vista pratico, in diverse realtà, viene messa in secondo piano. Sono molte le ragioni per cui, in diverse parti dell'Ordine, la missione non è intesa come una priorità. Tra i motivi più rilevanti vi sono i fattori strutturali.

Il mantenimento delle parrocchie e la gestione delle strutture della Diocesi e dell'Ordine appaiono come la causa principale che rende difficile assumere la missione come una priorità. Tali strutture finiscono per assorbire tutto l'impegno dei frati, non consentendo loro una maggiore apertura missionaria. Un altro limite pratico indicato da tanti frati è la carenza di personale e l'invecchiamento. Dove il numero dei frati è limitato, la gestione delle strutture già presenti finisce per assorbire tutto il tempo e le energie dei frati. Queste sono cause reali, concrete.

A livello più teorico, le risposte segnalano anche alcuni ostacoli che rendono difficile l'apertura missionaria, come ad esempio la mancanza di visione e di sinodalità. Questa mancanza riflette un certo "narcisismo pastorale". La chiusura su sé stessi finisce per impedire a una Circoscrizione di aprirsi in modo più spontaneo alla vita missionaria. Questo vale per la Circoscrizione come istituzione, ma vale anche per i frati come individui.

A livello spirituale si riscontra anche il riconoscimento di una marcata stanchezza da parte di molti frati e di una perdita di orizzonte. Tutto ciò è motivato da una chiara resistenza ad uscire dalla zona di comfort. Per comodità si intende non solo una vita in cui non manca nulla, dove ci si può chiedere se si vive ancora una povertà francescana, ma anche un certo accontentarsi di ciò che si fa normalmente, quando si è così abituati al proprio modo di agire che cambiare

sembra essere qualcosa di troppo impegnativo. Sebbene la missione non sia una conseguenza della minorità, la mancanza di questa può ostacolare l'apertura e la realizzazione del desiderio missionario. Qui c'è in gioco il dato della fede, sembra che la nostra sicurezza non sia più nel Vangelo che dice: «Non prendete nulla per il viaggio» (Lc 9,3; Mc 6,8) e nel Salmo: «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla» (Sal 23,1), ma nelle pietre e nei chiostri dei nostri conventi, cioè nelle nostre strutture consolidate.

4. Le ragioni che limitano l'apertura missionaria

Premessa: le sfide si presentano come un serio rischio in grado di frenare l'entusiasmo missionario trasformando l'Ordine in una rigida istituzione di conservazione. Cerchiamo di sintetizzare le risposte che ci parlano della Motivazione.

«Il frate minore Cappuccino accetta le nuove realtà storiche in povertà spirituale, con fede nella Provvidenza e con serenità, ma anche con occhi critici, e reagisce con coraggio profetico, se occorre, perché conserva la libertà dei figli di Dio e non conosce paura» (III CPO 20).

I frati hanno indicato molte ragioni per cui l'entusiasmo missionario finisce per essere limitato. Dal punto di vista personale, tra le sfide c'è la paura dell'ignoto. Molti frati temono l'incontro con altre culture e anche la necessità di imparare una nuova lingua, poiché ciò può significare un fallimento personale con conseguenze per la loro Circoscrizione. Qui alcuni riconoscono che la mancanza di motivazione è spesso causata dalla mancanza di un'autentica vita di preghiera, specialmente la preghiera mentale. L'individualismo è un altro fattore che impedisce l'apertura e la disponibilità missionaria. Infine, i problemi di salute: per alcuni fratelli, il sogno missionario finisce per essere ostacolato dalla fragilità della salute fisica.

Dal punto di vista strutturale, nelle risposte si trova che le sfide più grandi che ostacolano l'apertura missionaria sono: la priorità di mantenere le strutture, il numero ridotto di frati in molte Circoscrizioni, l'età avanzata di molti fratelli e anche il clericalismo e il provincialismo. Questi sono i fattori principali che finiscono per ostacolare l'apertura e la disponibilità missionaria in molte Circoscrizioni. Tale situazione si riscontra non solo nel vecchio mondo, l'Europa, ma anche in molte Circoscrizioni nate dall'azione diretta dei missionari europei. In molte parti il provincialismo e il clericalismo, ad esempio, sono stati quasi una conseguenza del modo in cui è stata realizzata la missione. I missionari, considerando le esigenze della Chiesa locale, hanno implementato uno stile di missione che non ha preso seriamente in considerazione quello che potremmo chiamare il "carisma dell'Ordine". Infatti, in molti luoghi la preoccupazione principale, protratta per un lungo periodo, non è stata l'implantatio Ordinis, ma l'implantatio Ecclesiae.

Dal punto di vista formativo, molti riconoscono che la mancanza di una formazione missionaria specifica è un fattore che ostacola l'apertura missionaria. Accanto alla carenza di formazione accademica, manca anche l'offerta di autentiche esperienze concrete di missione. Si riconosce che la formazione, in molte parti dell'Ordine, è diventata troppo accademica e quasi interamente orientata ai ministeri ordinati e alle attività pastorali parrocchiali; ma una

formazione con uno stile marcatamente seminaristico, non è coerente con il carisma dell'Ordine.

Esistono anche altri limiti, come ad esempio le barriere linguistiche, le difficoltà economiche, le preoccupazioni per la sicurezza e i casi di discriminazione. Non tutti i fratelli che nutrono il desiderio missionario si sentono in grado di imparare una nuova lingua e questo finisce per frenare l'apertura missionaria. Le difficoltà economiche sono legate al mantenimento delle missioni assunte da determinate Circoscrizioni. In alcune regioni dove i conflitti politico-religiosi sono accentuati, c'è paura o cautela. Questo è il caso di alcune realtà soprattutto in India o in Africa. I pregiudizi e la discriminazione provengono a volte da chi accoglie il missionario e riflettono una mancanza di comprensione e accettazione dell'interculturalità.

Un altro fattore sono le barriere politiche e sociali. L'instabilità politica, causata da minacce di guerra, conflitti religiosi, politiche contro l'immigrazione, come nel caso attuale degli Stati Uniti, finisce per diventare una sfida che limita l'apertura missionaria sia a livello istituzionale che personale. Tali fattori finiscono per essere motivi di giustificazione per continuare a rimanere chiusi e cercare a tutti i costi di mantenere le strutture, siano esse fisiche, pastorali o mentali. Si parla di un "declino gestito", dove la missione, per alcune Circoscrizioni, non è altro che un tentativo di "tappare i buchi" e non un'occasione per un nuovo slancio, un rinnovamento della vita stessa della Circoscrizione.

In relazione alle difficoltà nell'azione missionaria, dalle risposte si evince che l'Ordine presenta una realtà differenziata. Mentre nel Nord America i limiti indicati riflettono una realtà economica molto confortevole che inibisce il desiderio di partire, ma una realtà politica instabile, soprattutto per quanto riguarda il tema dell'immigrazione, in America Latina le criticità sono spesso il risultato di una mentalità eccessivamente clericale con uno stile formativo molto simile a quello diocesano, in cui il formando viene formato quasi esclusivamente in vista dei ministeri ordinati.

Mentre in Asia, specialmente in India, in un contesto religioso fortemente segnato dall'induismo, la sfida è posizionare la propria identità in un contesto multireligioso, in Europa il contesto della rievangelizzazione appare come un campo d'azione urgente, interfacciandosi con una cultura nettamente resistente a ciò che viene da altri mondi: sono frequenti i casi in cui si assiste a discriminazione e mancanza di vera accoglienza. In tante risposte si percepisce che il dato culturale è determinante. In questa cornice si riscontrano alcune polarità: un approccio culturale molto relativista, dove si tollera la cultura dell'altro, oppure assimilazionista, caratterizzato dall'indifferenza, anziché un approccio propriamente interculturale, fatto di accettazione e dialogo.

Per alcuni è anche importante considerare la tipologia familiare della cultura attuale. Si tratta di un'osservazione sociologica che ritiene che l'ambiente familiare moderno non offra più una base solida per maturare il senso di un impegno definitivo e radicale. I giovani hanno

difficoltà a fare scelte radicali e definitive. Ciò ha una forte incidenza quando si deve prendere la decisione di partire in missione e collaborare con altre realtà più impegnative.

In generale, le maggiori sfide che ostacolano l'apertura missionaria sembrano essere il clericalismo, il provincialismo e la dipendenza dalle strutture. Una formazione impartita in un contesto del genere difficilmente permetterà ai frati di coltivare lo spirito missionario e finirà per legittimare quella dicotomia tra comprensione teorica e disponibilità pratica.

5. Prospettive: il carisma missionario e la sua trasmissione

Premessa: è necessario e urgente affrontare i limiti e offrire i mezzi affinché il carisma missionario non sia solo un desiderio o una teoria, ma diventi voce profetica nel mondo di oggi. Cerchiamo di sintetizzare le risposte che riguardano l'idea di Prospettiva.

«I ministri promuovano nei frati l'amore e lo spirito di collaborazione per l'azione missionaria in modo che tutti, ciascuno secondo la propria condizione e capacità, adempiano il proprio dovere missionario attraverso il rapporto fraterno con i missionari, pregando per le nuove chiese e in unione con esse e suscitando l'interesse del popolo cristiano» (Cost 178,6).

Tanti frati hanno segnalato che ci sono molti modi per trasmettere la bellezza della vita missionaria e incoraggiare una sempre maggiore apertura e disponibilità alla missione. Il maggiore consenso riguarda la testimonianza di chi è o è stato missionario in altre terre. La presenza di missionari nelle case di formazione è un valore molto positivo. Tuttavia, c'è anche chi dice che occorre prestare attenzione perché alcuni, a seconda delle loro esperienze, possono scoraggiare il desiderio missionario.

Un'altra iniziativa indicata è quella di offrire ai giovani frati esperienze di breve durata nei luoghi di missione, specialmente durante il periodo delle vacanze. Tuttavia, alcuni mettono in luce che non si tratta di offrire un "turismo" missionario, ma di aiutare un risveglio vocazionale. Anche le missioni popolari sono indicate come mezzi efficaci per svegliare e coltivare la vita missionaria.

Alcuni sottolineano che la fraternità può avere un ruolo importante in tale direzione, quando è vista come una "Scuola di Missione". Secondo loro, se la dimensione o sensibilità missionaria non viene sperimentata all'interno della fraternità, sarà molto difficile coltivare lo spirito missionario e la disponibilità ad andare in altre terre o luoghi di missione. È nella fraternità che si impara ad essere dono, a farsi offerta per gli altri. Si impara che il vero senso della vita sta nell'offerta che ciascuno fa di sé stesso e non in ciò che possiamo ricevere come ricompensa. Si impara che la logica che governa la nostra vita è quella dell'autodonazione e non dell'autorealizzazione. Nelle case di formazione interprovinciale la vita in fraternità diventa un laboratorio di interculturalità.

Alcuni evidenziano che la formazione intellettuale deve offrire le basi per l'identità missionaria. Per questo è fondamentale offrire corsi sulla storia missionaria dell'Ordine e sulla missiologia in generale. La formazione, che in molti ambiti è troppo seminaristica, deve offrire

spazi adeguati affinché i fratelli siano formati al carisma dell'Ordine e possano coltivare la disponibilità missionaria.

E molti insistono che accanto ad una solida formazione intellettuale, è necessario che i fratelli abbiano anche la possibilità di fare esperienze autentiche con le "periferie umane". Il servizio ai più poveri, agli emarginati e alle persone vulnerabili durante la formazione iniziale è fondamentale per accendere il desiderio missionario. Secondo loro, tali esperienze concrete aiutano ad accettare la chiamata di Dio a servire dove l'Ordine ha più bisogno, specialmente testimoniando il carisma Cappuccino tra i più poveri. Questo aiuta in modo determinante a essere formati ai valori della vita dell'Ordine e a non adagiarsi in zone di comfort.

Esiste un ampio consenso nel raccomandare che tutta la formazione sia orientata sulla base dei valori fondamentali del carisma Cappuccino. Tra questi valori vi sono la testimonianza di vita fraterna e l'apertura all'universale, la minorità e la semplicità, la preghiera e la vita spirituale, lo spirito di servizio e di avvicinamento ai più poveri. È necessario insegnare con chiarezza che la consacrazione religiosa è una consegna radicale e incondizionata per fare la volontà di Dio e non la propria. L'apertura missionaria dipende molto dalla comprensione che si ha della propria consegna a Dio.

Alcuni indicano che la mancanza di progetti chiari e l'individualismo sono realtà che finiscono per rendere difficile la disponibilità missionaria. Altre difficoltà segnalate sono la mancanza di accompagnamento e di valorizzazione di coloro che manifestano disponibilità e hanno l'idoneità alla missione. Questa mancata valorizzazione è quasi sempre il risultato di un contesto pastorale funzionale, dove la vocazione è ridotta a una funzione. Se la formazione prepara solo ad essere pastoralisti o parroci (clericalismo), l'impulso missionario finisce per morire.

Vieni indicato anche che laddove esiste già l'entusiasmo missionario, è fondamentale alimentare questo desiderio. Non si possono inserire i giovani con desideri nuovi in strutture o mentalità vecchie e rigide che non consentono la creatività missionaria. Inoltre, si evidenzia che non tutte le fraternità si sforzano di testimoniare la forza e la bellezza della consacrazione religiosa vivendo il proprio carisma. Una comunità che vive in modo rilassato o che manca di una vera responsabilità fraterna non stimola i più giovani all'apertura missionaria.

Per alcuni, la fragilità principale risiede nel rischio di trasformare la formazione in un percorso troppo protetto e paternalistico, fisso e non dinamico, che non prepara il giovane frate alla disponibilità radicale richiesta dal carisma Cappuccino. Per costoro, il desiderio missionario si indebolisce quando la formazione diventa un "percorso protetto" separato dalla realtà e dai rischi che essa comporta. Al contrario, si rafforza quando il frate è messo in condizione di "sporcarsi le mani", di partecipare alla realtà concreta dei più poveri, di incontrare testimonianze che vivono il Vangelo con gioia e senza pretese.

Il contatto diretto con realtà che presentano grandi sfide, come la povertà, i limiti alla professione di fede in alcune zone del mondo, la situazione degli immigrati in molti paesi e le

sfide culturali, sono opportunità per svegliare lo spirito missionario. Alcuni insistono che la realtà concreta della sofferenza può svegliare il desiderio missionario come impegno solidale al servizio di coloro che soffrono di più. Secondo loro, è necessario rompere con la rigidità di alcune strutture e favorire l'entusiasmo a favore di queste nuove frontiere missionarie del mondo di oggi. Uscire dalle strutture comode e ben protette e andare in mezzo ai poveri e agli emarginati, significa passare da una mentalità di mantenimento a una mentalità di apertura. Questo passaggio non è possibile senza un progetto.

Un gruppo significativo di frati sostiene che è necessario ripensare la struttura formativa nell'Ordine guardando al futuro. Il processo formativo deve considerare seriamente che la vocazione di un frate non deve mai limitarsi a funzioni specifiche, cioè essere parroco, amministratore di strutture o studente. Per costoro, è fondamentale formare al carisma dell'Ordine, considerando la vita fraterna minoritica, e specialmente la povertà, come parte essenziale del carisma. Infatti, alcuni frati notano che in molte parti del mondo, sebbene si disponga di una Ratio Formationis molto ben elaborata e chiara, lo stile formativo non è ancora coerente con lo spirito dell'Ordine. In molte Circoscrizioni lo stile offerto rischia di essere più un "addomesticamento" che un "invio". Così facendo si prepara alla conservazione e non all'apertura missionaria e non si diventa disponibili ad andare dove nessuno vuole andare.

6. Il risveglio della passione missionaria: dalla teoria alla pratica

Premessa: è necessario ripensare il processo formativo iniziale e permanente per offrire le condizioni necessarie a una vita missionaria cappuccina efficace. È tempo di risvegliare la Riforma, sempre in riforma, allo scopo di mantenere la fedeltà alla sua identità carismatica. La parola chiave qui è Risveglio.

"I frati, che per ispirazione divina si sentono chiamati all'attività missionaria in regioni in cui è necessario il primo annuncio, il sostegno a Chiese giovani o dove è urgente la nuova evangelizzazione, facciano conoscere il loro proposito al proprio Ministro" (Cost 178,1).

La grande maggioranza dei frati concorda sul fatto che lo zelo missionario deve essere destato molto presto, fin dalla pastorale vocazionale. Bisogna insegnare al candidato alla nostra vita che siamo un Ordine missionario per natura. La missione non è un accessorio, un servizio tra gli altri, ma l'intero orizzonte in cui viviamo la nostra identità carismatica.

Secondo molte risposte nella formazione iniziale la preparazione alla missione, oltre ad essere un tema da trattare attraverso studi, incontri formativi, comprendenti anche programmi di missiologia, ecumenismo e dialogo interreligioso, deve anche prevedere esperienze missionarie concrete. Non basta conoscere i documenti dell'Ordine e le sue esigenze missionarie, è necessario fornire un'esperienza formativa che offra le condizioni necessarie per svegliare e nutrire lo spirito missionario.

Per alcuni è altresì utile che la formazione sia interprovinciale. Il contatto diretto già nel periodo formativo con altre realtà, anche se all'interno dello stesso Paese o della stessa

Conferenza, permette di essere formati con un orizzonte più ampio e di uscire dai limiti del provincialismo che tanto ostacola l'apertura missionaria. Perciò, si chiede che durante il processo formativo si promuovano iniziative che aiutino a svegliare l'interesse per la vita missionaria, come ad esempio giornate missionarie, esperienze in zone di missione, scambi in altre realtà al di fuori della Circoscrizione, Fraternità San Lorenzo da Brindisi.

Alcuni ricordano che le Circoscrizioni devono avere un Segretariato per l'animazione missionaria, e che tale Segretariato non deve limitarsi all'azione missionaria diretta, come ad esempio l'aiuto economico e la cura dei missionari e della missione già esistente fuori dalla Circoscrizione. Lo scopo di un "Segretariato delle missioni" comprende anche la promozione missionaria all'interno della Circoscrizione.

Alcune risposte ricordano che, per favorire il risveglio missionario, è necessario pregare per le missioni, per i missionari e coinvolgere tutta la Circoscrizione in questa dinamica. Senza creare la consapevolezza che la missione è parte fondamentale del carisma Cappuccino sarà molto difficile creare una cultura missionaria e quindi superare i limiti che impediscono uno slancio missionario secondo il carisma dell'Ordine.

Accanto alla preghiera, al sostegno economico ai missionari e alle opere nelle cosiddette "terre di missione", e alla sensibilizzazione sul proprio territorio, alcuni sottolineano che è fondamentale che le nostre realtà fraterne, la nostra vita concreta, siano coerenti con i valori del Vangelo e con il carisma dell'Ordine. Ambienti semplici che trasmettono la povertà francescana, il contatto con i più poveri, una formazione iniziale e permanente che considera la missione come parte fondamentale del carisma, tutto ciò rende possibile vivere una realtà che aiuta a risvegliare l'interesse per la missione.

È molto importante considerare la missione nei suoi diversi aspetti e stili. Si percepisce una tensione nelle risposte: da un lato c'è il rischio di romanticizzare le vecchie missioni senza collegarle alle sfide del presente; dall'altro lato c'è il tentativo di dimenticare la vecchia forma di missione e di assumere le nuove sfide come la forma moderna di fare missione. Per molti, il vecchio modello, quello di inviare missionari in terre lontane, è un modello superato che, per diversi motivi, non risponde più alle esigenze del presente. Per altri invece il modello di missione è ancora quello antico, con il presupposto che la missione, essendo una vocazione specifica, non può coinvolgere tutti.

Forse, sarà fondamentale considerare le diverse forme in modo integrativo e non esclusivo. Oggi le sfide e i modelli di missione devono essere considerati in base alle esigenze locali. Da alcune risposte si evince che negli Stati Uniti e in Europa il contesto è più quello del "ricevere". Il bisogno è, quindi, che siano inviati missionari per collaborare con le Circoscrizioni in diminuzione, e anche per operare in ambito pastorale, ad esempio con gli immigrati. In altri continenti come il Sud America, l'Africa e parte dell'Asia, specialmente l'India, possiamo parlare di collaborazione: da un lato l'invio di frati in aree dove l'Ordine sta diminuendo, dall'altro lato il consolidare le radici del nostro carisma per meglio esprimere l'identità della

vita cappuccina (alcuni ricordano che in molti luoghi la nostra presenza si è affermata con il modello dell'implantatio Ecclesiae trascurando l'implantatio Ordinis). In ogni caso, occorre fare nostro il valore di fondo dell'itineranza come parte del carisma.

Mentre nel vecchio modello missionario la missione era delegata a una singola Circoscrizione, "ogni Provincia una missione", nasce da alcuni il suggerimento di pensare alla collaborazione come a una forma di missione che coinvolge tutto l'Ordine. Ciò non significa annullare il vecchio modello, ma ampliare l'azione missionaria potendo unire le forze e trasmettere il Vangelo, a partire dalla nostra spiritualità e dal nostro carisma. Sono molti i nuovi campi di missione che si aprono a tutto l'Ordine, come quello digitale, attraverso il quale si raggiungono i più giovani, il servizio di cura dell'ecologia integrale, il servizio di Giustizia, Pace e Integrità del creato (JPIC), ecc.

Alcune risposte affermano che i superiori devono incoraggiare e trovare modi per stimolare lo spirito missionario affinché la missione sia un'azione concreta e non solo un'idea o un desiderio astratto. Pertanto, è necessario che la fraternità sia concepita come qualcosa che supera i confini geografici.

Sintetizzando molte delle risposte, si può dire che per stimolare un risveglio missionario occorre considerare che:

- . la minorità non è solo un tema da studiare, ma una necessità da vivere che ci aiuta a uscire dalla nostra zona di comfort;

- . la vita di preghiera non può limitarsi a momenti in cappella, ma dev'essere un continuo ascoltare e obbedire a Dio. Infatti, la missione è sempre un "obbedire alla grazia", un lanciarsi coraggiosamente fiduciosi nella grazia di Dio;

- . i poveri non sono solo persone da servire, ma ci insegnano a vivere con il minimo necessario, a incarnare il carisma della povertà francescana nella nostra vita personale.

Affinché la missione sia una realtà concreta nelle nostre Circoscrizioni, secondo alcuni frati è necessario avere il coraggio profetico di affrontare i problemi delle strutture fisiche e pastorali, culturali e mentali che ostacolano lo slancio missionario. Più concretamente, avere il coraggio di chiudere conventi, se necessario, restituire parrocchie, investire nella formazione e confidare più nella grazia di Dio che nelle nostre opere. In questo senso qualcuno indica che sarebbe opportuno elaborare progetti interprovinciali con una metodologia chiara e uno scopo preciso.

Tanti dicono che è necessario un processo di conversione, senza sostituire i modelli missionari, assumendo nuove possibilità che rispondano alle esigenze urgenti del momento. Passare da una realtà di comfort e di comodità a una piena disponibilità. Ciò significa rompere con lo status quo vigente, superare un modello ordinario fortemente segnato dalla logica del minimo sforzo. La conversione è motivata più dalla testimonianza che dalle parole.

Dalle opinioni dei frati si evince che sia nei contesti di prima evangelizzazione, contesti di frontiera come nel caso dell'Africa e di parte dell'Asia, sia nei contesti di secolarizzazione, come in Europa e almeno in parte del Nord America, sia in contesti più segnati dalle questioni ambientali e dai problemi sociali come nel caso dell'America Latina, la testimonianza di una vita semplice e povera e la disponibilità ad andare ovunque e a stare accanto a chi soffre sarà sempre il modo migliore per risvegliare e alimentare il desiderio missionario nell'Ordine. Per molti la "missione cappuccina" non è un modello unico da esportare, ma una presenza che sa ascoltare le grida dell'umanità.

La maggioranza dei frati è d'accordo nell'affermare che, in tutti gli ambienti, la fraternità deve essere sempre il primo annuncio, la minorità deve essere coltivata come realtà fondamentale che favorisce la libertà e l'apertura al mondo e che la missione non è una scelta accidentale, ma il modo più proprio di manifestare la nostra identità. Perciò sono tanti quelli che insistono che è necessario coltivare la generosità e lasciare qualcosa per uscire, cioè essere un Ordine in uscita che cammina con la Chiesa e al suo servizio, portando il Vangelo e annunciando Cristo in ogni luogo a partire dalla bella e ricca spiritualità francescano-cappuccina. In questo senso l'Ordine sarà sempre una riforma nella Riforma, lasciandosi plasmare dall'azione dello Spirito Santo, che fa nuove tutte le cose (cfr. Ap 21,5).

La Collaborazione Fraterna nell'Ordine

"La moltitudine dei credenti era di un cuore solo e di un'anima sola; nessuno considerava suoi i beni che possedeva, ma tutto era comune fra loro" (At 4,32).

"Intraprendiamo e sviluppiamo con gioia la collaborazione tra le nostre Circoscrizioni, sostenendo la vitalità del nostro carisma e il bene dell'Ordine più che la sopravvivenza delle strutture" (Cost. 100,2).

1. Introduzione

Ci troviamo in questo capitolo della nostra storia non semplicemente per risolvere problemi logistici o per gestire la complessità dei nostri numeri, ma per rispondere a una chiamata dello Spirito che risuona con urgenza in tutto l'Ordine. Questa sintesi delle risposte non è un mero rapporto statistico, né un manuale di riorganizzazione istituzionale. È, piuttosto, la fotografia spirituale di un corpo vivo – il nostro – che cerca di incarnare il carisma di San Francesco d'Assisi in un mondo globalizzato, ferito e in rapido mutamento.

Viviamo in un tempo che potremmo definire di "grazia scomoda". Le risposte pervenute da ogni angolo del mondo, dalle province antiche d'Europa alle giovani chiese d'Africa e Asia, ci rivelano una verità ineludibile: la collaborazione interprovinciale e internazionale non è più un'opzione facoltativa, né una misura di emergenza per tappare i buchi del calo vocazionale. Essa è divenuta la via maestra per vivere oggi la nostra identità di "frati minori".

In queste pagine emerge che per molti frati si deve dare un passaggio da una logica "transazionale" – dove la solidarietà rischia di ridursi a uno scambio mercantile di denaro in cambio di personale – a una logica del "dono" e della reciprocità. Siamo chiamati a riconoscere che ogni frate, ogni cultura e ogni Circoscrizione sono portatori di una ricchezza che appartiene a tutti. Tuttavia, questo cammino non è privo di ombre: la fragilità umana, le barriere linguistiche, la tentazione del funzionalismo e il rischio di un "accanimento terapeutico" verso strutture ormai prive di vita sono sfide reali che richiedono un discernimento coraggioso.

Questa introduzione vuole dunque essere un invito a leggere il testo seguente non con gli occhi dell'amministratore che teme per il futuro, ma con il cuore del pellegrino che scruta l'orizzonte. Siamo disposti a lasciarci scomodare? Siamo pronti a passare dalla difesa dei nostri confini provinciali alla profezia di una fratellanza senza frontiere? Che queste pagine siano per noi non un punto di arrivo, ma un insieme di spunti per approfondire la riflessione.

2. Cuore pulsante della nostra identità

Per incarnare questa identità è necessario operare una distinzione cruciale sulla qualità del nostro scambio fraterno. Molte risposte ci invitano a rifiutare decisamente il modello economico o "coloniale", caratterizzato da una logica in cui le "Circoscrizioni ricche inviano denaro e le Circoscrizioni povere inviano fratelli". Per costoro, la vera collaborazione esige il passaggio dalla transazione finanziaria alla reciprocità e alla generosità fraterna.

Dalle risposte emerge la consapevolezza che collaborare significa mettere in comune i doni dello Spirito: i talenti, i carismi, la cultura, l'arte e la fede di ogni singolo frate. Non si tratta di spostare personale come pedine per riempire vuoti numerici, ma di riconoscere un'interdipendenza vitale in cui le necessità di una singola Circoscrizione diventano le necessità di tutto l'Ordine. Questo richiede l'uscita dal proprio "io" e dalle proprie sicurezze per servire laddove la Chiesa e l'Ordine ne hanno maggior bisogno.

Questa visione teologica trova la sua verifica nella concretezza della vita. Le risposte dei frati identificano ambiti in cui questo spirito già si incarna, come nei ministeri specifici rivolti ai migranti o alle comunità linguistiche (ad esempio, frati brasiliani negli USA o di lingua spagnola in Texas), e nel sostegno vitale alle case di formazione interprovinciali e alle missioni, in un flusso che unisce continenti diversi come l'Africa e l'Europa. Tuttavia, è fondamentale ricordare che non basta lavorare insieme; l'obiettivo ultimo è vivere insieme la nostra identità carismatica. La presenza fisica e la condivisione quotidiana della vita fraterna possiedono un valore qualitativamente superiore a qualsiasi aiuto inviato a distanza.

Nonostante l'altezza di questo ideale, non possiamo ignorare le criticità e i rischi reali che minacciano di svuotare di senso la nostra collaborazione. Alcuni frati fanno menzione a un pericolo tangibile che viene chiamato funzionalismo: usare la collaborazione solo come strumento di "sopravvivenza" per mantenere in vita strutture che forse dovrebbero chiudere, senza una reale apertura al rinnovamento dello Spirito. Si crea così una dicotomia tra un mero "aiuto per necessità" e una vera collaborazione profetica.

Per alcuni, se manca una visione autenticamente fraterna, lo scambio rischia di degradarsi in quello che è stato provocatoriamente definito "Rent-a-Friar" (Affitta un Frate), un programma di leasing di personale privo di anima e di comunione. Inoltre, le differenze di mentalità e cultura, se non affrontate con pazienza e comprensione, possono diventare ostacoli che generano nuove forme di individualismo all'interno delle stesse case religiose.

3. Oltre i confini. La profezia della collaborazione fraterna

Come accennato sopra, il primo e più grande frutto della collaborazione non risiede nell'efficienza organizzativa o nella semplice "copertura di posti" vacanti. Il vero vantaggio è teologico ed esistenziale: l'espansione della nostra identità.

In molte risposte troviamo che la collaborazione costringe beneficamente il frate a superare una mentalità provinciale ristretta, aprendo gli occhi sulla realtà che la sua appartenenza è, in primis, all'intero Ordine dei Cappuccini e non solo alla sua Circoscrizione locale. Questo processo coltiva un'identità più ampia, veramente "cattolica" e universale.

In questo orizzonte, ci sono frati che avvertono che la collaborazione diventa un autentico scambio di doni. Non si tratta di trasferire forza lavoro, ma di condividere ricchezze spirituali e umane. Questo permette di valorizzare i carismi specifici di ogni fratello, trovando la persona giusta per un ministero specifico indipendentemente dalla sua origine geografica.

Inoltre, alcuni frati mettono in luce che stiamo assistendo a un cambio di rotta storico che realizza una vera reciprocità missionaria. Se un tempo il flusso era unidirezionale, oggi vediamo frati delle "giovani chiese" (come quelle dell'Africa e dell'Asia) venire in soccorso delle fraternità europee di antica tradizione. C'è chi nota che questo è particolarmente prezioso nella cura pastorale dei migranti, dove la presenza di connazionali consacrati crea ponti di evangelizzazione altrimenti impossibili.

Da alcune risposte si percepisce che questo cammino presenta ostacoli significativi. La sfida principale non è la distanza geografica, ma la distanza culturale. La buona volontà, da sola, non è sufficiente; è necessaria l'acquisizione di una vera e propria competenza interculturale.

Qualche frate ha affermato che la prova più ardua per i frati in collaborazione è la flessibilità mentale richiesta per adattarsi a stili di vita differenti. Le differenze toccano il cuore della nostra vita consacrata: ci confrontiamo con diverse concezioni della liturgia, del modo di vivere la povertà, dell'esercizio dell'obbedienza e della visione stessa di Chiesa. Questo richiede che il frate esca radicalmente dalla propria "zona di comfort" per incontrare l'altro.

Un argomento che emerge nei questionari è che la collaborazione impone tempi relazionali accelerati: i frati devono essere capaci di costruire relazioni profonde in tempi rapidi per rendere efficace la fraternità e la missione. Questo sforzo umano è notevolmente maggiore rispetto a quello richiesto a chi rimane nella propria cultura di origine. Per questo motivo, la collaborazione non può essere improvvisata: richiede una preparazione linguistica seria, regole stabilite a priori e, soprattutto, una profonda umiltà sia da parte di chi accoglie sia da parte di chi arriva.

I frati hanno presentato anche alcuni rischi su cui è necessario vigilare perché possono trasformare la collaborazione in un danno per l'Ordine. Il pericolo strategico più grave è quello che potremmo definire "accanimento terapeutico". Sarebbe un errore fondamentale utilizzare la collaborazione solo per sostenere l'agonia di una Circoscrizione o per mantenere in vita strutture murarie che non hanno più futuro. La nostra missione è generare vita nuova, non prolungare artificialmente la morte di una presenza ormai esaurita.

Un secondo rischio presentato nelle risposte è un rischio spirituale legato all'ambiguità delle motivazioni. È necessario un discernimento rigoroso sulle intenzioni dei candidati, poiché alcuni potrebbero offrirsi non per zelo missionario, ma per la ricerca di vantaggi economici, stabilità materiale o per fuggire da problemi irrisolti nella propria Circoscrizione d'origine.

Altri poi sottolineano che si deve vigilare contro la dipendenza economica e il formalismo relazionale. C'è il pericolo di creare fraternità dove si vive insieme senza essere fratelli, comunità di "solisti" o individualisti, uniti solo da un progetto formale o da necessità finanziarie.

4. Dalla formazione alla missione

In alcune risposte si trova l'idea che la collaborazione si incarna innanzitutto in settori vitali per la sopravvivenza stessa del nostro carisma. L'ambito che emerge con maggiore forza è senza dubbio quello della Formazione. Essa agisce come il motore principale dell'integrazione.

Per molti, è soprattutto nella formazione iniziale — postulato e noviziato interprovinciali — e nel post-noviziato che la collaborazione trova la sua attuazione più concreta. Ma lo sguardo si allarga ben oltre i confini locali: i nostri "Collegi Internazionali" e le case di studio possono essere luoghi profetici, accogliendo frati provenienti da ogni angolo del mondo — dall'India al Brasile, dall'Africa al Messico — per studi teologici o linguistici. Questi luoghi non dovrebbero essere semplici residenze, ma laboratori dove si impara a respirare l'universalità dell'Ordine.

Il secondo grande polmone della collaborazione, evidenziato da molti frati, è la Missione. Qui la solidarietà si manifesta attraverso due canali distinti ma complementari: le risorse umane e quelle economiche. Sul piano umano, assistiamo all'invio generoso di frati verso le custodie missionarie, come nel caso della Papua Nuova Guinea, o all'accoglienza di confratelli internazionali nelle Circoscrizioni locali. Sul piano economico, la collaborazione si traduce nel sostegno finanziario che le Circoscrizioni storicamente più solide offrono a quelle in via di sviluppo, specialmente in Africa e India. Tuttavia, alcuni frati rilevano che il sostegno economico, pur necessario, rimane una forma di aiuto distinta dalla più radicale condivisione di vita.

Oltre alle case formative, vengono indentificati altri strumenti specifici che facilitano l'incontro tra differenti Circoscrizioni. Un esempio è il "Progetto San Lorenzo" (Fraternità San Lorenzo). Qui, frati di diverse Circoscrizioni scelgono di vivere insieme per un progetto comune; tuttavia, si fa notare anche un limite: spesso tale esperienza si conclude, per il singolo, con il rientro in Circoscrizione, rischiando di non lasciare un'eredità permanente.

Un altro strumento indentificato dai frati, e da qualcuno chiamato di "collaborazione leggera", sono i soggiorni linguistici. L'invio di frati all'estero per l'apprendimento delle lingue, in particolare l'inglese, prepara il terreno umano e culturale affinché scambi più profondi possano avvenire in futuro.

La gestione di questa complessa macchina non è priva di ostacoli. La collaborazione viene descritta da alcuni frati non come un evento puntuale, ma come una "corsa di fondo". È un processo quotidiano che richiede tempo e pazienza per passare da tentativi iniziali a strutture consolidate.

Oggi, tuttavia, molti frati registrano una fragilità strutturale preoccupante. Alcuni ricordano come il COVID-19 abbia interrotto o indebolito processi che sembravano avviati. Altri ricordano l'impatto del calo numerico: la mancanza di vocazioni ha costretto alla chiusura di collaborazioni storiche, come alcuni noviziati comuni rimasti privi di candidati. Questo ci

ricorda severamente che la collaborazione necessita di "materia prima" umana per esistere; senza frati, le strutture crollano.

Alcuni notano anche un dislivello organizzativo: mentre a livello di Circoscrizione la collaborazione è attiva su scambi diretti e missioni, a livello di Conferenza essa appare spesso ancora in fase embrionale, limitata talvolta al solo noviziato.

5. Dalla logica dell'emergenza alla cultura della sistematicità. Linee guida per l'Ordine

Secondo molte risposte l'aspetto gerarchicamente più critico, non è di natura burocratica, ma antropologica. Dall'esperienza di molti emerge che il progetto di collaborazione fallisce se i frati inviati non sono adatti al compito. È dunque imperativo operare una distinzione netta tra frati maturi e frati fragili. Dobbiamo affermare con forza che la missione internazionale non può essere una "via di fuga" per chi vive difficoltà irrisolte nella propria Circoscrizione o desidera semplicemente scappare dalle proprie responsabilità.

Per questo motivo, alcuni propongono l'istituzione di meccanismi specifici, come Commissioni provinciali, dedicate a una selezione rigorosa per valutare l'idoneità dei candidati, poiché non tutti siamo fatti per la missione internazionale. Si sottolinea che il frate inviato deve possedere qualità umane specifiche: una spiccata capacità di adattamento, l'umiltà necessaria per abbandonare le proprie certezze pastorali pregresse e la volontà di "smettere di imporre la propria volontà" per radicarsi profondamente nella nuova cultura che lo accoglie.

Alcuni frati hanno evidenziato che la buona volontà, per quanto essenziale, non basta; perciò, propongono che essa venga codificata in accordi precisi per prevenire dolorosi malintesi futuri tra la Circoscrizione inviante e quella accogliente. Prima di avviare qualsiasi convivenza, è necessario definire con chiarezza la Visione, lo Scopo e i Valori che animeranno la nuova fraternità. Serve uno "Statuto" scritto che delinei nero su bianco le aspettative reciproche.

Questa trasparenza deve estendersi anche alla gestione pratica. Vanno definiti a priori gli aspetti economici, l'amministrazione, l'ubicazione e la durata temporale dell'impegno. Alla base di tutto deve esserci una comunicazione onesta tra le Circoscrizioni sui reali bisogni e sulle risorse effettivamente disponibili. In tal senso, si suggerisce la creazione di una "piattaforma" digitale o organizzativa che renda visibili a livello globale le necessità delle missioni e le disponibilità dei frati, favorendo un incontro trasparente tra domanda e offerta di carisma.

Alcuni frati sono consapevoli che l'improvvisazione è nemica della collaborazione. Il nostro sistema formativo deve evolversi per rispondere a queste nuove esigenze. Un aspetto fondamentale è l'inculturazione: è richiesta una formazione specifica alla lingua e alla cultura del luogo, sia prima della partenza che durante l'incarico. La vita del frate non può essere quella di un turista spirituale, ma deve essere "radicata nel luogo".

Inoltre, è apparsa la proposta di riconsiderare i tempi della formazione iniziale, riducendo forse l'eccesso di teoria per dare più spazio a esperienze missionarie concrete sul campo. Questo permetterebbe ai giovani frati di "testare" la propria vocazione alla collaborazione internazionale prima di assumere impegni definitivi.

Infine, c'è chi insiste che dobbiamo vigilare contro una deriva pericolosa: il funzionalismo. Emerge una critica importante verso il rischio di trasformare la collaborazione in un mero "piano di miglioramento istituzionale" (business plan) o in una risposta strategica al calo numerico. Nelle risposte troviamo che la nostra collaborazione deve avere una base spirituale solida. Deve fondarsi sull'uguaglianza radicale tra i frati — rifiutando l'idea che esistano frati di "serie A" e di "serie B" — e deve adottare il metodo sinodale per la gestione della vita comune, dove ogni voce ha valore.

6. Analisi delle speranze, delle condizioni e dei timori dei frati di fronte alla chiamata universale

L'insieme delle risposte rivela che esiste nell'Ordine una riserva di generosità sorprendente. L'atteggiamento predominante è quello di una fondamentale apertura. Molti frati motivano la loro disponibilità riscoprendo l'identità francescana originaria: quella di essere "pellegrini e forestieri", chiamati ad annunciare il Vangelo senza confini geografici.

In questa visione, l'appartenenza all'Ordine universale prevale sull'appartenenza alla singola Circoscrizione. C'è un desiderio sincero di vivere l'interculturalità non come un problema, ma come una ricchezza che rompe la routine e rivitalizza la consacrazione. Colpisce profondamente l'umiltà che emerge da molte risposte: vi è la disponibilità a svolgere anche i servizi più semplici — come quello di portinaio — purché vissuti in un contesto di autentica fraternità.

Tuttavia, questo slancio generoso non è cieco né incondizionato. Alcuni frati pongono una distinzione cruciale tra "collaborazione per la vita" e "collaborazione per la struttura". Emerge un rifiuto netto, quasi unanime, verso progetti che mirano solo al mantenimento dello status quo. La voce dei frati risulta chiara nell'espressione che abbiamo trovato in una delle risposte: "Sì, se c'è un rinnovamento del carisma; No, se è solo per fare la guardia ai muri".

Così molti evidenziano che la condizione essenziale per partire non è il comfort, ma il desiderio di vivere autenticamente la nostra identità carismatica. Si chiede che la nuova destinazione garantisca una vita di preghiera reale, semplicità e comunione fraterna. I frati temono di essere ridotti a manodopera per coprire buchi pastorali o per tenere in vita edifici vuoti; cercano invece luoghi dove si cerchino fratelli per la missione, non custodi per le pietre.

Tuttavia, ci sono state anche risposte negative. Nella maggior parte dei casi, il "no" alla partenza non nasce da mancanza di volontà o da egoismo, ma dalla presa di coscienza di limiti oggettivi insormontabili. Vale l'adagio evangelico: "lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mc 14,38).

L'ostacolo tecnico più indicato è la barriera linguistica: molti frati temono di non essere più in grado di apprendere nuove lingue e di risultare inefficaci nell'evangelizzazione. Molti frati hanno anche citato il fattore dell'età e della salute. L'invecchiamento è un freno reale: frati di cinquanta o sessant'anni sentono di non avere più le energie per ricominciare da zero in una cultura diversa, temendo di diventare "di peso" ai confratelli invece che di aiuto. A ciò, alcuni aggiungono anche il senso di responsabilità verso gli incarichi attuali, che crea un conflitto interiore tra il desiderio di partire e il dovere di restare fedeli al servizio presente.

Infine, l'indagine mette in luce il ruolo centrale, e talvolta ambivalente, dell'obbedienza. Un gruppo significativo di frati rimette ogni decisione all'autorità, dichiarando la propria disponibilità solo "se il governo della Circoscrizione lo chiedesse espressamente". Qualcuno mette in luce che questo atteggiamento, se da un lato dimostra una grande fiducia nei superiori, dall'altro rivela una certa passività. Manca talvolta l'iniziativa personale, in attesa che sia l'istituzione a muovere il primo passo.

7. La Collaborazione come frutto di vita

Dalle risposte emerge che l'ostacolo più insidioso alla collaborazione non è la mancanza di risorse, ma la crisi di identità. C'è qualcuno che afferma che è illusorio pensare di promuovere progetti comuni se mancano i pilastri della nostra vita: la fraternità, la minorità, la preghiera personale e comunitaria, la contemplazione e un forte senso di appartenenza cappuccina.

Si insiste che dobbiamo superare la logica del funzionalismo. La collaborazione non può essere ridotta a un regolamento amministrativo; essa deve essere formata "spiritualmente e umanamente". Senza una vera "conversione degli atteggiamenti" e un cambiamento del cuore, ogni accordo, per quanto ben scritto, rimarrà un semplice "contratto funzionale" privo di vita.

Guardando l'insieme delle risposte e avendo presente la nostra dimensione missionaria, possiamo dire che il quadro attuale rivela una tensione tra desiderio e realtà. Troppo spesso la missione viene percepita come un'"opzione personale", un interesse privato di qualche confratello zelante, piuttosto che come un'urgenza ineludibile che appartiene all'intero carisma e alla comunità.

In modo generale si percepisce che le minacce che spengono il nostro entusiasmo sono: la mancanza di zelo, identificata come il limite principale, e un senso di paura e insicurezza generato dal calo numerico e dalla scarsità di mezzi. Ciò indica che sarà necessario ritrovare gli stimoli per predicare il Vangelo con coraggio, non solo in terre lontane, ma anche nelle nostre terre d'origine.

Un aspetto delicato ma cruciale, sollevato da tanti frati, riguarda la gestione economica della collaborazione. Sarà importante definire una vera e propria "teologia delle risorse" per sanare le relazioni tra le Circoscrizioni. Va affermato con chiarezza un principio etico: quando una Circoscrizione offre sostegno finanziario a un'altra, questo denaro non deve mai essere interpretato come uno stipendio o una remunerazione contrattuale. Per questo alcuni

propongono che il contributo economico sia vissuto come espressione di una "responsabilità condivisa" per l'unica missione dell'Ordine. Solo questa chiarezza può purificare le nostre relazioni dal rischio della dipendenza economica, fondandole invece sulla fiducia fraterna.

Alcuni frati inoltre rilevano che la comunione passa anche attraverso la precisione del linguaggio. Si segnala la necessità di dissipare le ambiguità terminologiche che complicano il dialogo istituzionale, in particolare riguardo all'uso del termine "Circoscrizione", che assume significati diversi a seconda dei contesti. Perciò, si richiede la redazione di un documento ufficiale che fissi termini tecnici precisi, per evitare malintesi nelle traduzioni e garantire che parliamo tutti la stessa lingua giuridica e carismatica.

8. Conclusione

Questo percorso di analisi e discernimento ci invita ad alzare lo sguardo dai dati concreti per abbracciare la visione d'insieme della nostra vocazione. Abbiamo scoperto luci e ombre della nostra realtà attuale, toccando con mano la generosità di tanti confratelli pronti a partire, ma anche le ferite delle nostre fragilità strutturali e umane. Da quanto visto sopra si può ricavare la necessità che il prossimo CPO approfondisca la riflessione in queste direzioni:

Innanzitutto, facendo crescere la consapevolezza che la collaborazione fraterna richiede una conversione strutturale e spirituale. È emerso chiaramente che non basta la buona volontà: serve un'impalcatura solida fatta di statuti chiari, di accordi trasparenti e di una formazione adeguata all'interculturalità. L'improvvisazione non è più sostenibile; il dilettantismo nella gestione delle risorse umane ed economiche rischia di compromettere la missione stessa.

In secondo luogo, è apparsa l'urgenza di avere una "teologia delle risorse" purificata: il denaro e il personale non sono monete di scambio per acquistare potere o sopravvivenza, ma strumenti della Provvidenza da condividere con responsabilità e gratuità. Una grande sfida è smettere di usare la collaborazione come un "respiratore artificiale" per mantenere in vita musei del passato, e iniziare a usarla come lievito per nuove forme di presenza evangelica, anche là dove oggi non siamo.

Infine, da tante risposte rimane chiara la centralità della dimensione carismatica. Senza una vita di preghiera profonda e una fraternità reale, ogni progetto di collaborazione internazionale è destinato a fallire, riducendosi a una convivenza di solisti. Si sottolinea che il frate Cappuccino del futuro è colui che sa abitare la tensione tra il radicamento nella propria cultura e l'apertura all'universale, sentendosi a casa ovunque vi siano fratelli.

Lasciamo dunque che queste pagine di sintesi delle tantissime risposte che le Circoscrizioni, le fraternità e anche alcuni frati individualmente ci hanno offerto contribuiscano realmente alla riflessione e non restino lettera morta nei nostri archivi. Possa il IX CPO offrire indicazioni concrete perché il nostro sia un Ordine che non ha paura di diminuire nei numeri se questo significa crescere nella carità. Che San Francesco d'Assisi ci doni l'audacia di



"cominciare di nuovo", non per conservare le ceneri, ma per custodire e trasmettere il fuoco della nostra missione nel mondo. Avanti, con fiducia.

Le Fraternità San Lorenzo da Brindisi nell'Ordine

“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”. (Mt 5, 13-16).

È necessario conoscere l'indole e il progetto di vita della nostra Fraternità per essere fedeli al Vangelo e alla nostra genuina tradizione con il ritorno all'originaria ispirazione, cioè alla vita e Regola del nostro Padre san Francesco, attraverso la conversione del cuore, in modo che il nostro Ordine continuamente si rinnovi. A questo scopo sforziamoci di dare la priorità alla vita di preghiera, specialmente contemplativa. Vivendo come pellegrini e forestieri in questo mondo, pratichiamo una radicale povertà, sia personale che comunitaria, animata dallo spirito di minorità, e offriamo l'esempio di una vita austera e di una lieta penitenza nell'amore della Croce del Signore. Radunati in Cristo come una sola peculiare famiglia, sviluppiamo tra di noi rapporti di fraterna spontaneità; viviamo volentieri tra i poveri, i deboli e i malati, condividendo la loro vita, e conserviamo la nostra particolare vicinanza al popolo. Promuoviamo la dimensione apostolica della nostra vita, con l'annuncio del Vangelo e in varie altre forme consone al nostro carisma, conservando sempre lo spirito di minorità e di servizio”. (Cost. 5, 2-5)

1. Introduzione

Le Fraternità San Lorenzo (FSL) non sono nate da una decisione arbitraria, proveniente dall'alto, ma attraverso degli incontri di vari frati che hanno maturato il desiderio di «ravvivare – insieme – la fiamma del nostro carisma». Di fronte alla sfida della secolarizzazione, dell'evangelizzazione e della scomparsa veloce delle nostre presenze in Europa Occidentale si ipotizzava l'idea di costituire delle fraternità-segno per mantenere vivo il nostro carisma e metterlo a servizio della Chiesa e del mondo. L'idea fin dall'inizio prevedeva una responsabilità comune che andasse oltre le proprie Province, affinché nelle regioni in cui, a causa della sempre più scarsa presenza e della mancanza di forze proprie, si potessero creare con sforzi congiunti fraternità internazionali che, alla luce del Vangelo e delle Costituzioni, vivessero in modo autentico e coerente la preghiera, la vita fraterna e la missione, da minori e poveri. Non si trattava prima di tutto di salvare i luoghi o le strutture, ma di rinnovare la nostra forma di vita. Durante il sessennio 2012-2018, il Ministro generale e il suo Consiglio sono stati i principali promotori del progetto che allora si chiamava «Progetto Europa». Una tappa importante di questo processo è stato l'incontro che ha radunato tutti i superiori maggiori d'Europa insieme al Consiglio generale e i Presidenti delle Conferenze dal 1° al 5 dicembre 2014 a Fatima. Infatti, sulla scia di questo incontro il Ministro generale e il suo Consiglio hanno deciso di creare una Commissione per accompagnare la creazione delle nuove fraternità. Allo stesso tempo, per

chiarire cosa viene chiesto ai fratelli che si impegnano a vivere in esse e per dare coerenza a tutti loro, sono state elaborate delle linee guida. Profondamente radicato nelle nostre Costituzioni, questo testo è stato perfezionato e maturato in più fasi dai frati interessati e già coinvolti nel progetto e dalla Commissione. Con il passare del tempo, vedendo i buoni frutti, il progetto si è sviluppato anche al di fuori dell'Europa, prendendo il nome di Fraternità San Lorenzo. Attualmente esistono 12 FSL: 9 in Europa e 3 nelle Americhe.

2. L'idea delle FSL e come è stata compresa dai fratelli nell'Ordine

Il Ministro Generale nella Lettera programmatica per questo sessennio scrive:

Una modalità con la quale l'Ordine sta cercando di vivere la propria identità carismatica è il progetto delle Fraternità San Lorenzo da Brindisi. In esse ci si propone, alla luce del Vangelo e delle nostre Costituzioni, di vivere in modo autentico e coerente la preghiera, la vita fraterna e la missione, da minori e poveri, con l'importante risorsa dell'interculturalità.

“Una modalità”: le FSL sono, dunque, una modesta iniziativa - per nulla esclusiva - per animare la fiamma del nostro carisma nell'Ordine. Non sono né “fraternità pilota”, né “fraternità modello”. Si tratta semplicemente di frati che, convinti della bellezza della nostra vocazione e del suo valore per la nostra società, accettano di tracciare con semplicità e fiducia il cammino di una presenza viva ed evangelicamente significativa. Infatti, grazie a Dio, in molte altre fraternità questo ideale è vissuto con la stessa forza e intensità. Pertanto, da parte delle FSL, non sussiste alcuna pretesa di esclusività.

Sono due le particolarità che caratterizzano il progetto FSL.

Nelle FSL si cerca di vivere in modo autentico e coerente i quattro aspetti essenziali della nostra vita: preghiera, fraternità, minorità/povertà, missione, secondo le linee guida comuni a tutto il progetto.

Le FSL hanno un carattere internazionale e interculturale. In un mondo globalizzato ed interconnesso, ma sempre generatore di individualismo, la testimonianza di una fraternità nella quale sono presenti diverse culture sembra essere una proposta valida ed attuale nel rispondere ai segni dei tempi. Ovviamente è anche una vera sfida. Ma l'esperienza mostra che il segno di una fraternità internazionale comunque parla al mondo di oggi.

La prima particolarità differenzia le FSL dalle altre fraternità internazionali dove i fratelli non mettono a fuoco in maniera esplicita le linee guida soprammenzionate. La seconda particolarità differenzia le FSL dalle fraternità che vivono questo stile di vita all'interno delle singole Circoscrizioni ma senza la dimensione internazionale.

Dalle risposte ricevute dall'Ordine al questionario emerge una visione delle FSL non come semplici strutture amministrative, ma come catalizzatori spirituali. Il loro scopo ultimo è "alimentare la fiamma" delle origini per contagiare positivamente tutto l'Ordine. È un tentativo di ritorno alle origini e di rinnovamento dell'identità francescano-cappuccina. Le FSL sono viste

come una risposta creativa alle sfide attuali, quali il calo delle vocazioni (specialmente in Europa), la secolarizzazione e la necessità di mantenere il carisma Cappuccino in aree di declino senza limitarsi a chiudere strutture. Un elemento importante è la composizione interculturale e internazionale delle fraternità, intesa come segno di comunione che parla da sé. Allo stesso tempo si evidenzia una tensione tra il riconoscimento del valore profetico dell'iniziativa e le difficoltà pratiche della sua attuazione.

3. Frutti già visibili e frutti sperati per il futuro dell'Ordine

I frutti che sono visibili finora possono essere suddivisi in tre categorie:

Una ricchezza per la formazione permanente e iniziale

diversi fratelli, vivendo in semplicità nello stile di vita proposto dalle Linee guida, hanno rinnovato il proprio "sì" a Dio, rinvigorendosi sotto l'aspetto vocazionale e motivazionale;

diversi fratelli provenienti da quelle parti del mondo in cui l'Ordine si sta sviluppando e dove c'è una forte enfasi sulla dimensione pastorale hanno riscoperto l'importanza di altri aspetti del carisma;

diversi frati in formazione iniziale hanno trovato nelle FSL un chiaro esempio di vita cappuccina e vi hanno vissuto un importante periodo di discernimento vocazionale.

Attrazione al nostro carisma nell'ambito della pastorale giovanile-vocazionale: in diversi luoghi dove si trovano FSL si osserva un movimento di persone disposte a condividere il nostro stile di vita. Queste Fraternità risultano dunque un segno credibile per la pastorale vocazionale.

Testimonianza della nostra forma di vita: in alcune zone dell'Europa le FSL costituiscono praticamente l'unico modo di incontrare la nostra forma di vita, risvegliando nella gente la volontà di accostarsi ai sacramenti e a riprendere la vita cristiana.

La maggioranza delle opinioni pervenute dai fratelli loda l'iniziativa, riconoscendone il potenziale per il futuro dell'Ordine. Le FSL sono considerate uno spazio favorevole per il rinnovamento del carisma, dove i fratelli si impegnano a vivere con semplicità e coerenza ciò che ci caratterizza in quanto cappuccini. Viene apprezzata la testimonianza missionaria cioè la capacità di aprire nuovi scenari di evangelizzazione, specialmente in contesti difficili o dove la presenza cappuccina è a rischio, fungendo da segno profetico per il mondo e per l'Ordine stesso. Il progetto favorisce la collaborazione tra le diverse giurisdizioni, permettendo lo scambio di personale e arricchendo la formazione dei frati attraverso l'esperienza della diversità.

4. Rischi, dubbi e sfide che bisogna prendere in considerazione

Accanto agli apprezzamenti, emergono anche dubbi riguardanti l'impatto e la gestione delle FSL. Esiste il timore che le FSL vengano percepite come un'"élite spirituale" o le uniche fraternità "autentiche", svalutando implicitamente la vita vissuta nelle altre comunità

dell'Ordine che affrontano le sfide quotidiane. Alcuni osservano che non vi è nulla di unico nelle FSL rispetto a quanto già dovrebbe essere vissuto in ogni casa cappuccina. Il carisma, infatti, dovrebbe essere vissuto ovunque, non delegato a gruppi scelti. Vi è inoltre una carenza di informazioni chiare su cosa facciano concretamente e su come si differenzino dalle altre realtà nell'Ordine. Una sfida non da poco è l'integrazione di frati provenienti da culture, lingue e mentalità diverse. Per fare questo bisogna valutare i candidati, prepararli e accompagnarli, e tutto questo richiede tempo. Tra i rischi c'è anche il timore che il progetto serva più a "salvare le strutture" o mantenere posizioni storiche piuttosto che a un reale rinnovamento del carisma e ad una maggiore apertura missionaria. Alcuni avvertono che creare nuove fraternità FSL non risolve magicamente la crisi spirituale se non c'è una conversione interiore di tutti i frati. Il carisma è vivo anche senza FSL se è vissuto con coerenza.

5. Prospettive delle FSL per ravvivare il nostro carisma nell'Ordine

Tenendo conto degli obiettivi delle FSL, che cioè non sono semplici strutture amministrative, ma catalizzatori spirituali, esse possono contagiare positivamente tutto l'Ordine. Il contributo principale delle FSL è identificato nella capacità di incarnare l'essenziale, liberandosi da strutture pesanti, e di ripensare gli impegni pastorali in modo tale da evitare tutto ciò che soffoca la vita fraterna. La vitalità del progetto dipende dall'osservanza fedele e autentica di quattro dimensioni che costituiscono la magna carta del nostro carisma: preghiera, fraternità, povertà / minorità e missione. Senza questa autenticità vissuta, il progetto perde il suo significato. La funzione primaria delle FSL è "essere" prima che "fare", secondo quello che affermano le nostre Costituzioni: "La vita fraterna è frutto e segno della forza trasformante del Vangelo e dell'avvento del Regno" (Cost. 13, 4). La visibilità di una vita fraterna autentica funge da richiamo vocazionale e da provocazione positiva sia per i frati stessi sia per il mondo. Molti vedono nelle FSL un test per il futuro dell'Ordine, un laboratorio di come vivere il carisma nel XXI secolo, segnato da forti e veloci cambiamenti culturali. La novità del progetto risiede nel superamento dei confini della propria Provincia, offrendo una risposta concreta alla stagnazione, specie nel mondo occidentale, e alla iperattività, specie nelle regioni dove l'Ordine è in sviluppo. La composizione interculturale è considerata una risorsa per l'evangelizzazione: dimostrare che fratelli di culture diverse possono vivere uniti in Cristo è, di per sé, un potente atto di testimonianza evangelica in ogni contesto culturale. Le FSL permettono di mantenere o aprire presenze in luoghi difficili (tra poveri, migranti, in zone secolarizzate) dove c'è bisogno urgente del nostro carisma e dove le singole province non avrebbero la forza di agire da sole. Permettono uno scambio vitale di risorse: da una parte le province giovani e ricche di vocazioni possono aiutare con il personale quelle di vecchia tradizione che sono in declino, garantendo continuità al nostro carisma, dall'altra parte le prime possono anche trarre vantaggio dalla ricca tradizione carismatica delle seconde, verificando il vivere il carisma nelle proprie condizioni culturali.

Però le opinioni riguardo all'utilità e all'applicabilità del progetto divergono a seconda della provenienza geografica delle Conferenze. Nel contesto occidentale (Europa/Nord America) il

progetto è visto come vitale e necessario per contrastare l'invecchiamento e la riduzione numerica. Nel contesto di crescita numerica (Africa/Asia) il progetto è talvolta percepito come non necessario o difficile da applicare a causa delle differenze culturali e rituali. Nel contesto dell'America Latina, in alcuni casi (es. Amazzonia) il progetto funziona, in altri si percepisce il tentativo di "trapiantare" un modello europeo in una realtà latinoamericana con scarsi risultati.

Affinché le FSL possano raggiungere il loro obiettivo, cioè contribuire a ravvivare il nostro carisma nelle diverse parti dell'Ordine, è importante:

Integrazione e non isolamento: È imperativo che le FSL non siano "isole" o corpi estranei. Devono interagire costantemente con le fraternità locali della Circoscrizione per favorire uno scambio di doni e non creare fratture.

Formazione specifica: È richiesta una preparazione accurata dei frati che fanno parte del progetto (specialmente linguistica e interculturale) e un accompagnamento spirituale costante.

Rotazione e osmosi: Si suggerisce che l'esperienza non sia esclusiva per pochi: i frati da diverse parti del mondo dovrebbero poter visitare le FSL o viverci temporaneamente per poi riportare lo spirito rinnovato nelle proprie province. L'iter formativo per i fratelli nella formazione iniziale potrebbe prevedere l'esperienza in una delle FSL. Questo servirebbe ad arricchire e rafforzare la trasmissione del carisma ai giovani frati e a formare una nuova generazione con una sensibilità missionaria. Infatti, l'esperienza vissuta è più potente del semplice ascolto. Dall'altra parte anche i frati che vivono nelle FSL potrebbero partecipare più spesso ai vari incontri nelle province per raccontare la loro esperienza faccia a faccia, superando la freddezza dei documenti scritti.

Visibilità e narrazione: C'è una forte richiesta di migliorare la qualità e la quantità delle informazioni, spesso carenti o assenti. Le FSL dovrebbero imparare a "promuoversi" meglio. Si suggerisce l'uso di video, newsletter e testimonianze digitali che mostrino la vita quotidiana nelle fraternità e non solo la teoria. La comunicazione non deve essere sporadica. È necessario un flusso continuo di notizie (tramite la pagina web dell'Ordine o lettere circolari) che presenti passo dopo passo le realtà esistenti, creando un senso di familiarità e appartenenza in tutto l'Ordine.

Supporto istituzionale: I Ministri e i Custodi dovrebbero essere i primi "sponsor" del progetto, informandosi adeguatamente e permettendo ai frati di parteciparvi, o anche invitandoli esplicitamente a partire, vincendo le resistenze locali e il provincialismo. Per rendere possibile l'internazionalità, dovrebbero anche curare seriamente la formazione linguistica dei frati (basata sulle lingue veicolari delle Conferenze), abbattendo la barriera comunicativa che frena molti candidati.

In sintesi, le FSL sono considerate uno strumento valido e urgente per "rompere gli schemi" e mostrare che una vita cappuccina autentica è sempre possibile. Tuttavia, la loro esistenza ha

senso solo se agiscono come lievito per l'intera massa dell'Ordine, spingendo tutte le fraternità a una revisione di vita, piuttosto che chiudersi in una perfezione isolata. L'obiettivo a lungo termine è che lo spirito delle FSL diventi la norma. Non deve esistere una dicotomia tra "fraternità FSL" e "fraternità ordinarie": ogni Circostrizione dovrebbe tendere a quel modello di rinnovamento missionario. C'è chi lancia la sfida, come orizzonte temporale e strategico, di avere una presenza FSL (o una fraternità simile) in ogni Provincia entro 10 anni, rendendola parte integrante del tessuto dell'Ordine e non un corpo estraneo.

6. Le FSL nel prossimo CPO: laboratorio pratico per vivere missione e collaborazione nell'Ordine

L'analisi delle risposte evidenzia che le FSL non sono percepite come un elemento a sé stante, ma come la sintesi concreta e operativa delle due grandi tematiche del prossimo Consiglio Plenario: la Missione e la Collaborazione. L'idea più importante è che non esiste separazione reale tra FSL, Missione e Collaborazione. Le FSL sono considerate l'incarnazione pratica di questi concetti, "una delle espressioni fondamentali" della dimensione missionaria e della collaborazione. Non sono un "terzo incomodo", ma il luogo dove questi due valori si fondono: la missione porta veri frutti nella misura in cui si realizza in un profondo senso della propria identità carismatica, e la collaborazione internazionale ne aumenta la forza; la collaborazione fraterna assume una dimensione missionaria, dando una chiara testimonianza di vita evangelica ed evitando di ridursi al mantenimento delle strutture, nella misura in cui si basa sul carisma comunemente inteso e vissuto. Poiché la sopravvivenza dell'Ordine e la sua dinamicità missionaria dipendono dalla capacità di collaborare oltre i confini provinciali, le FSL sono un laboratorio per questo futuro necessario.

Riguardo al ruolo che le FSL devono avere nel prossimo Consiglio Plenario, emergono due linee di pensiero:

molti ritengono che le FSL non debbano essere trattate come un argomento distinto o isolato, ma discusse all'interno dei temi della Missione e della Collaborazione. Tratarle a parte rischierebbe di farle sembrare un'"iniziativa di nicchia" per pochi frati, mentre esse devono ispirare tutto l'Ordine.

Altri sostengono che, pur essendo integrate, debbano occupare uno spazio rilevante ("gran parte del CPO") proprio perché sfidano l'Ordine sulla sua capacità di rinnovarsi e collaborare, andando oltre le forme tradizionali di evangelizzazione (parrocchie e missioni popolari) che sono già note.

Un punto cruciale emerso è la distinzione qualitativa delle FSL rispetto alle missioni classiche. Viene sottolineato che le FSL riguardano primariamente la presenza (vivere le Costituzioni, la preghiera, la vita fraterna) e non solo l'attività missionaria. Mentre la "missione" è spesso associata al "fare", le FSL devono testimoniare l'"essere".



In sintesi, per il prossimo CPO, le FSL non dovrebbero essere presentate come un "progetto speciale" staccato dalla realtà, ma come un laboratorio pratico dove l'Ordine impara a vivere la missione attraverso la collaborazione e a vivere la collaborazione in chiave missionaria. Esse sono la prova che la teoria del CPO può diventare vita vissuta.